

de Hl Manifesto 43.03.82

LIBIA 3 Dopo il viaggio a Vienna, Gheddafi non è più il "colonello pazzo"

di Maurizio Matteucci

VIENNA. Nonostante le polemiche interne, i malumori americani, i giudizi interessati, è difficile negare che la visita del colonnello Gheddafi a Vienna si sia risolta in un successo.

Si è trattato della prima visita in un paese occidentale dal 1979, di un invito — quello del cancelliere austriaco Bruno Kreisky — che ha rotto in qualche misura l'isolamento da appesantito cui la sua cattiva fama sul terrorismo internazionale ma soprattutto la sua virulenza antiamericana aveva costretto il leader libico.

Poi Vienna, l'Austria, un paese di forte neutralità e deciso non allineamento, impegnato attivamente sul nodo mediorientale e palestinese, porta d'ingresso, insieme, dell'Europa del socialismo reale e dell'Europa comunitaria. Infine il momento in cui la visita è caduta: proprio nel giorno in cui il dipartimento di stato americano annunciava ufficialmente l'embargo petrolifero, commerciali all'esportazione d'ora in poi), tecnologico, sotto le accuse più tremende e più generiche di terrorismo su scala planetaria — dal Sudan ai Caraibi —, il colonnello Gheddafi nella saletta del vecchio hotel Imperial di Vienna, di fronte a un centinaio di giornalisti di tutto il mondo e tra il ronzio delle camere, diceva: «non sono un terrorista. Reagan ricorre a tutti mezzi contro la Libia compresa la menzogna che lo sono un terrorista. Io voglio la pace, lavoro per la pace. Noi faremo di tutto per superare le tensioni. La Libia non ha nessuno interesse a mantenere uno stato permanente di tensione con gli Usa. Ma bisogna che imparino a rispettarci per quello che siamo».

Alle parole di Gheddafi facevano eco le dichiarazioni di Kreisky in televisione: «che il leader libico sia un terrorista è un'asserzione che bisogna dimostrare, la fama di pericoloso terrorista deve essere sostenuta con prove concrete. Neppure gli Usa sono riusciti a esibirle finora. Io non credo a tutto quello che dice Gheddafi ma credo ancora meno a quello che la Cia dice di lui. Ricordatevi! — aveva concluso Kreisky — che anche della rivoluzione francese dicevano cose orribili».

La Germania occidentale si è affrettata a cogliere la palla al balzo: bisogna tenere aperto un canale con Tripoli; la Francia è sulla stessa strada. D'altra parte le pressioni degli americani sui partners occidentali per una concreta solidarietà nel boicottaggio libico (hanno ritardato di 2 settimane l'annuncio di una decisione già presa il 26 febbraio) non hanno avuto alcun risultato.

Per questo a Washington vedono di malocchio l'iniziativa austriaca (ma prima o poi — aveva detto ancora Kreisky — gli Usa torneranno ad avere buone relazioni con Gheddafi. Noi non possiamo permetterci queste singolari oscillazioni. La Libia è uno dei nostri partners più importanti a livello commerciale.)

Da Washington il malumore americano non si è fatto attendere. Interrogato dalla tv austriaca sulle ripercussioni della visita di Gheddafi sui rapporti Usa-Libia, il sottosegretario di Stato Unsa Stroessel ha risposto: «non credo ce ne saranno». Perché ciascun paese sovrano è libero di invitare chi vuole. Ma noi siamo molto preoccupati perché vediamo in Gheddafi l'impersonificazione fondamentale del terrorismo. Per questo abbiamo deciso di boicottare il greggio libico e di non dare più un solo dollaro che potrebbe andare ad alimentare il terrorismo».

Anche all'interno dell'Austria non è che la visita del colonnello libico sia passata proprio liscia. Il programma

ha subito più di un rimangiamento: per esempio sono state cancellate le visite a Linz e a Salisburgo. Ma se per l'annullamento della visita di Gheddafi alle acciaierie Voest di Linz (ci ha mandato una delegazione del suo numeroso seguito) sembra abbiano origini in difficoltà economiche — i libici vorrebbero pagare i progetti austriaci in petrolio invece che con denaro fresco di cui sono a corto — l'annullamento della tappa di Salisburgo è dovuta al fatto che il presidente della giunta provinciale di questa città, un democristiano e quindi oppositore del socialdemocratici, ha annunciato il suo rifiuto di ricevere il leader libico. Che giovedì pomeriggio mentre in una saletta del parlamento si incontrava con i presidenti dei deputati socialdemocratici e liberali e con il presidente dei sindacati non poteva ascoltare le violente accuse che proprio in quel momento dentro l'aula i deputati democristiani gli scagliavano addosso.

Il ragionamento di Kreisky in fondo è semplice: l'isolamento contro i regimi del tipo di quello di Gheddafi, o come quello sandinista in Nicaragua, non è servito a farli cadere e non serve se non a buttarli più a fondo nell'abbraccio di Mosca. Affari e politica, quindi. Gli affari riguardano la necessità di petrolio dell'Austria (un ottavo del fabbisogno viene da Tripoli) e la partecipazione delle imprese austriache nei piani di sviluppo della Libia (essenzialmente nella grande acciaieria in costruzione a Misurata, sulla costa fra Tripoli e Bengasi, poi in progetti agricoli, poi nella costruzione di scuole e centri di addestramento professionali e infine — meno edificante — nella vendita probabile di armamenti).

Ma è soprattutto politica l'importanza della visita. E ne ha voluto e saputo approfittare Gheddafi convocando una conferenza stampa, che è stata un po' il clou della qualtrougnoni viennese. L'uomo ha recitato bene la sua parte, da attore consumato che sa muoversi perfettamente nel ruolo di dannato della terra e di bel tenebroso.

A parte le solite inevitabili domande cretine (è vero che l'ugandese Amin vive in Libia?, «a quanto mi risulta in Arabia Saudita», mortale nemica della Libia, che ne dice di quell'americo morto per una bomba in Sudan? «Cosa vuole che ne sappia io?», Kreisky è per il riconoscimento reciproco di Olp e Israele, e lei? «Chiedetelo all'Olp». Come mai ci sono tanti ex agenti della Cia in Libia? «Non so, forse perché si trovano meglio che in America»), Gheddafi ha battuto molto su tre punti. È Reagan il vero terrorista (andate nei campi dei profughi palestinesi a chiedere chi fa del terrorismo?), che minaccia continuamente la Libia con aggressioni dirette e indirette; il non-allineamento della Libia, asserzione quasi inevitabile visto il palcoscenico da cui veniva fatta (anche se alla domanda sui rapporti con l'Urss ha tagliato corto con uno sbrigativo «lo sapete tutti che siamo in ottimi rapporti»); la commananza di interessi fra Libia-Austria e Europa in generale: «La Libia e l'Austria hanno gli stessi obiettivi: non sono disposti a farsi trascinare in una guerra che sarebbe solo degli americani, la Libia e l'Europa sono ugualmente minacciate da una guerra americana», «quanto è più forte la pressione americana tanto più forte sarà la tendenza naturale di altri paesi ad aprirvi verso la Libia».

In conclusione: ridurre tutto come cerca di fare Reagan con la Libia come con il Salvador, alla partita Est-ovest è ormai troppo facile e semplicistico. Gli attori sono più numerosi e le parti più complesse.